

Ore 12,45: l'annuncio lascia la città sgomenta, in ogni angolo si manifesta una profonda costernazione

Quando Roma ha capito d'averlo perso

Una frustrata amara e drammatica. Anche se gli ultimi tenuti fili di speranza si erano ormai rotti, la notizia che la lotta del compagno Enrico Berlinguer contro la morte era finita, ha lasciato la città sgomenta, muta, triste. Radio e televisione hanno moltiplicato il dramma, nelle case, in fabbrica, negli uffici, nei negozi. In un attimo Roma ha saputo che il compagno Enrico non c'è l'aveva fatta. Che la lunga, angosciata agonia era finita. E in un attimo ognuno ha sentito il bisogno di stare insieme agli altri, di unire il proprio agli altri dolori. Dal quartiere popolare e dalle borgate, dal centro della periferia, è stato un lunghissimo, interminabile pellegrinaggio verso la sede delle Botteghe Oscure. In moltissime fabbriche il lavoro è stato interrotto. È successo a Montalto di Castro, nella centrale nucleare, dove gli operai si sono fermati per quindici giorni. Ma è successo in mille altri posti, a Roma e nel Lazio.

La città ha vissuto ieri una giornata di grande dolore. Il nome del compagno Berlinguer è passato di bocca in bocca, la notizia della sua morte di mano in mano, attraverso migliaia di copioni, di edizioni straordinarie dell'Unità (oltre 60 mila copie diffuse solo a Roma, altre 20 mila nel resto del Lazio). Nessuno s'è sentito estraneo a questo dramma. La federazione romana di DP ha deciso di sospendere lo spettacolo musicale in programma a Castel Sant'Angelo. Migliaia di telegrammi sono arrivati in federazione, al regionale, in direzione. Messaggi di cordoglio hanno invaso le sedi

del partito e la redazione del nostro giornale. Il segretario romano del PSI Gianfranco Redavid ha annunciato che domani, in occasione dei funerali, saranno sospese tutte le iniziative del partito, per ricordare «la vita esemplare per il marxismo democratico italiano». Migliaia di cittadini hanno messo la loro firma nei registri che sono comparsi davanti ad ogni sezione.

I muri della città sono stati tappezzati da centinaia e centinaia di manifesti. Quelli della Direzione e del Comitato centrale del PCI. Degli altri partiti. Dei sindacati. Delle associazioni democratiche. La FGCI romana (che commemorerà il segretario del PCI oggi alle 17.30 a Ponte Milvio) ha voluto salutare Berlinguer con un manifesto significativo: «Caro Enrico — dice — nel tuo nome costruiamo un mondo senza guerre, più giusto e più umano. Un grande abbraccio, i giovani comunisti». Anche il Comune di Roma, con un manifesto firmato dal sindaco Vetere, ha voluto ricordare Enrico Berlinguer.

Roma si prepara, adesso, all'ultimo atto. Il corteo funebre, domani, percorrerà tutta la città, in via Condotti, viale Mazzini, via Procella per il sud e le isole, uno al Colosseo per il nord, a Roma, altre 20 mila nel resto del Lazio. Mille compagni sono pronti per il servizio d'ordine, altri mille porteranno le corone di tutto il partito. A San Giovanni, che ha scandito le tappe della storia dei comunisti e del compagno Berlinguer, il segretario del PCI riceverà l'ultimo, affettuoso saluto.



La gente per strada Tanti piccoli e grandi gesti di solidarietà

Ieri l'autobus 56 ha fatto una fermata non prevista. L'autista ha tirato il freno davanti alla sede del PCI, di piazza Verdone ed è sceso a comprare una copia dell'edizione straordinaria dell'Unità. Nessuno, tra i passeggeri, ha protestato, nessuno ha sentito quel gesto come un soprasso. Affetto, commozione, dolore sincero per la perdita di un grande uomo erano sensazioni che ieri non provava solo il «popolo comunista», ma tutta la città.

Piccoli e grandi gesti di solidarietà si potevano vedere un po' ovunque; in ogni sezione (ed erano tutte aperte fin dalle primissime ore del pomeriggio) i compagni avevano da raccontare decine di episodi. Impossibile riferirli tutti. Ecco alcune immagini e impressioni raccolte a poche ore dalla morte di Enrico Berlinguer.

Via Andrea Doria ore 13,30, proprio davanti al giornalaio, una donna anziana, vestita modestamente legge una copia di un quotidiano della mattina, cerca la notizia da Padova. Arriva un ragazzo di corsa, si avvicina all'edicola e chiede se è già arrivata l'edizione straordinaria dell'Unità. Basta questa domanda perché la donna capisca cosa è successo, alza la testa e chiede: «A che ora?». Poi, senza neppure aspettare la risposta, mormora: «ai funerali saremo tanti come per Togliatti, anzi, di più, e se ne va».

Accanto a Campo de' Fiori c'è un istituto tecnico, gli studenti escono alle 14,30, hanno già avuto la notizia. Appena sono le campanelle vanno tutti verso la sezione comunista, dove su un tavolino, in mezzo alla strada si raccolgono firme di solidarietà. «Non siamo comunisti — dicono — ma vorremmo firmare lo stesso. Sì può?». E tre pagine del grande libro si riempiono di calligrafie incerte, in poco meno di un'ora si aggiungono altre firme, gente sconosciuta e anche nomi noti, quasi tutti quelli che passano vogliono testimoniare ciò che sentono.

Francesco De Gregori ha messo la propria fir-

ma alla sezione Mazzini, i compagni la vanno a cercare in mezzo ad altre migliaia raccolte in un baleno. Ma con soddisfazione ancora più grande raccontano come sono «sparite» 800 copie dell'Unità, senza fare, letteralmente strappate dalle mani della gente ferma ai semafori. Arriva un compagno stringendo in mano i soldi raccolti dalla vendita. Dopo aver fatto un po' di conti dice con aria trionfante: «Con le ultime undici sono 49». Sui volti di tutti gli altri si spunta un sorriso. «Sai — spiegano — lui è famoso perché non gli è mai riuscito di vendere tutte le copie che gli vengono assegnate la domenica».

Stare in mezzo alla gente, diffondere il giornale, fare attività politica è il modo con cui tutte le sezioni hanno reagito allo smarrimento. «Ed è il modo migliore per rendergli omaggio», aggiunge il segretario di Torre Vecchia. «Oggi sono arrivati due compagni a prendere la tessera, Mauro Ziantoni e Rosalba Glisini. Hanno detto che era l'unica cosa che sentivano di fare».

L'edizione straordinaria dell'Unità è affissa un po' ovunque, capannelli di persone leggono i pochi commenti accanto alla grande fotografia di Enrico Berlinguer, che è stata attaccata accanto al grande titolo del quotidiano comunista di ieri mattina: «Ti vogliamo bene Enrico». E quello che più di tutti esprime il sentimento diffuso.

Di fronte alla sezione del PCI di piazza Vesuvio c'è la sede della DC. Tra i militanti dei due partiti i rapporti sono tesi da sempre. «Sai le volte che ci siamo scontrati? — Racconta Lina, una delle mamme della sezione — Be', guarda quell'uomo con i capelli bianchi che passeggiava sul marciapiede di fronte, è il segretario della sezione DC. Ogni giorno sono arrivata alle 2 era già qui ad aspettarci. Come siamo arrivati con l'Unità in mano è scoppiato a piangere, mi ha abbracciato, ha comprato una copia del giornale, ha firmato. Poi, ovviamente, avversari come prima».



Ore 13: l'annuncio della morte di Enrico Berlinguer viene dato alla folla in attesa da ore sotto la direzione del PCI

In via dei Frentani Commozione e tensione «Ma non ci fermiamo»

«Giovanni mi ha chiamato ieri mattina. La situazione sta precipitando», ha detto. «Tu come stai? Gli ho chiesto. «Resisto». Da queste poche parole, scambiate con il suo segretario angosciato, il «regionale» del PCI, dopo una notte di veglia, ha capito che non c'era proprio più nulla da fare. Sarà ancora una telefonata, subito dopo, fra Sandro Morelli e la Direzione, a spezzare l'ultimo esilissimo filo di speranza. E il dopo è subito cominciato.

Gli occhi gonfi e arrossati, le barbe lunghe di una notte d'estate, per proteggersi dal grande freddo che è calato addosso. «Neppure in queste circostanze ci si può fermare», mormora una delle compagne che si affannano da una stanza all'altra, da un telefono all'altro. «Ma forse è meglio così», soggiunge.

Nella sala delle riunioni un televisore sempre acceso trasmette parole e immagini che suscitano altre emozioni e ricordi. E riaffiorano altre immagini e parole da comunicare, perché tensione e commozione, si allentino. Dalle federazioni del Lazio i compagni tempestano per sapere quando potranno avere i manifesti, come ci si organizza per domani, cosa si deve continuare a fare og-

gi. Marisa, la compagna più «anziana», che ha lavorato con cinque dei sei segretari regionali, è la più forte; col telefono incollato all'orecchio risponde a tutti coloro che irrompono nella stanza per un dettaglio, si preoccupa di offrire un caffè a chi vede più provato e gli occhi le diventano lucidi solo quando dall'altra parte del filo sente qualcuno che piange.

Al piano di sotto, nella federazione, le stanze sono deserte. Nell'aula Morelli, Giulia Redano, e Alfredo Bettini preparano un manifesto romano. Alle 17,30 una parte di loro partirà alla volta di Ciampino e un'altra scenderà al «Teatro» per incontrare tutti i segretari di sezione convocati per telefono attraverso le zone. Saranno duemila i compagni di Roma e del Lazio ai funerali di domani, mille per il servizio d'ordine, mille per le corone e i cuscini. Bisogna distribuire i compiti e gli incarichi, organizzarsi per non intralciarsi a vicenda, occuparsi di tutti i problemi già stampati dei manifesti comuni. Giù alla porta su un tavolino coperto da un drappo rosso c'è il registro per le firme e intorno staziona in permanenza una picco-

All'Università «Ci ha spiegato cosa vuol dire far politica»

Nei viali dell'università semideserti per l'ora di passa, tra una lezione e un'altra, la notizia arriva con l'edizione straordinaria dell'Unità. Le copie del giornale si diffondono rapidamente: studenti, ricercatori, docenti si avvicinano ai due compagni della Fgci che vendono il giornale. Molti sguardi d'intesa tra i comunisti; sorrisi di solidarietà, di comprensione con gli altri.

«È difficile parlare in questo momento, esprimere le proprie opinioni — dice uno studente di Fisica — c'è un gran vuoto, è una grande perdita per tutti. «Lui che era un vero leader — aggiunge una collega — ma che non voleva essere considerato tale, ha spiegato con molta semplicità come era possibile fare politica in maniera diversa, ma che continuava nella sua quotidianità. Anche per i comunisti la vita politica continua. Tutti gli appuntamenti di partito di oggi sono conformati e saranno dieci, cento occasioni per un ricordo e un omaggio al compagno Enrico Berlinguer».

Anna Morelli

che ha colpito tutti.

Così quella morte quasi in diretta, sul palco di una piazza padovana, diventa la conclusione tragica, ma «giusta» — come aggiunge una ricercatrice socialista dell'Istituto di geografia — di una vita lineare sempre.

Per ognuno di coloro che abbiamo incontrato alla «Sapienza» c'è un aspetto, un'idea, un'indicazione che più di altre ha colpito di Enrico Berlinguer: la grande stagione delle battaglie per la libertà civili, come ha detto Francesca, di Fisica, l'eurocomunismo, come hanno aggiunto due assistenti, la grande disponibilità anche verso gli avversari, come ha detto un ricercatore del Cnr, incontrato casualmente a Genetica.

«Ho sempre pensato che Berlinguer fosse l'unico a poter fare il segretario del Pci — dice Renato, studente di lettere — ma le testimonianze che ci sono state in questi giorni mi hanno dato la sensazione che il vuoto potrà essere colmato. «Anche perché — aggiunge Pasquale, studente emigrato calabrese — l'intesa tra il segretario e l'intero partito era grande, enorme».

Rosanna Lampugnani

Fabbriche e borgate «Da sempre è stato dalla nostra parte»

Una partecipazione intensa, un'emozione collettiva, così — dice Domenico Zannella, segretario della sezione Tiburtina III — la borgata ha vissuto la disperata agonia e la morte di Berlinguer. Domenica mattina anche quelli che non comprano l'Unità si fermavano per chiederci notizie, per esprimere il profondo rispetto che avevano nei confronti di Berlinguer. Domandavano: come sta? Come si fa per un amico.

«La stessa solidarietà — continua Zannella — l'ho trovata sul posto di lavoro. Quando è arrivata la telefonata i colleghi del mio reparto al Poligrafico si sono avvicinati tutti per confortarmi. Un democristiano per dimostrarci la profonda stima che aveva per Berlinguer mi ha detto: «Per me è come se fosse morto un altro De Gasperi». E in quelle parole sincere, al di là dei giuristi politici, ho capito quanto profondo fosse il legame di Berlinguer con la gente. La stessa sensazione l'ho avuta ieri sera al Festival dell'Unità di Colli Aniene. C'era tanta gente anche se non c'era la festa. Persone venute magari solo per testimoniare la loro solidarietà con la semplice presenza. E c'erano tanti giovani quando ormai si sapeva che non c'erano più speranze, che continuavano a chiederci: chi sarà il nuovo segretario?».

Nella saletta della sezione entra un compagno che ha finito di diffondere il suo pacco di Unità. «Ma arrivano altre copie?», chiede. «Ne stanno portando altre 100», risponde il segretario. «Sono poche, ce ne vogliono di più», ribatte. La sezione di Tiburtino è in una di quelle poche palazzine popolari che ora stanno a raccontarci un pezzo di storia della borgata. A pochi metri ci sono i palazzi nuovi dell'IACP che hanno preso il posto di buona parte delle vecchie casette. In uno di questi,

segno della rinascita di quella che fu una borgata dimenticata, c'è la sede del poliambulatorio della USL RM 5. Una signora ed una dottoressa stanno parlando tra loro. Riusciamo a catturare questa frase: «È stato l'ultimo gentiluomo della politica». Dalla borgata operaia alle fabbriche che fanno della Tiburtina, seppure segnata profondamente dalla crisi, una delle zone industriali più importanti di Roma. Alla Selenia, come in tutte le fabbriche, la notizia è arrivata quando gran parte degli operai erano nella sala mensa. Anche se un po' tutti se l'aspettavano, l'annuncio ha provocato una profonda emozione e gli operai hanno fatto la fila per apporre la loro firma sul registro sistemato nella saletta del consiglio di fabbrica.

«C'è commozione, profonda tristezza in tutti — dice Valentino Carrozza del consiglio di fabbrica — ma la gente vive anche uno stato d'animo d'incertezza».

Alla Contraves la stima per l'onestà, l'impegno morale e politico di Berlinguer trova la sua massima espressione nel comunicato deciso unanime da CGIL, CISL e UIL: al ringraziamento per l'uomo che della politica ha fatto una ragione di vita segue la frase: «Tanto differente dagli altri uomini politici». Sono le tre del pomeriggio, ogni semaforo della Tiburtina è occupato dai compagni che diffondono la «straordinaria» dell'Unità. Sotto un sole caldo il giornale passa di mano. Lo scambio è segnato da un silenzio paralizzante, ma c'è ancora chi, sporgendosi dal finestrino dell'auto, quasi a non voler ammettere la cruda realtà, chiede: «Ma è davvero morto?».

Ronaldo Pergolini

Nel suo quartiere «L'ho conosciuto come un padre affettuoso»

«Non ho conosciuto il Berlinguer politico, ma l'uomo, il marito sensibile, pronto a rendersi utile in casa anche nei lavori più umili e, soprattutto, il padre affettuoso e doteissimo. Era una persona straordinaria. Vede, questo quartiere lo conosco bene. Ci vive gente che nella maggior parte non condivide le idee comuniste... Però sono sicura che adesso tutti lo ricordano con stima, rispetto e commozione».

Via Ronciglione, cuore di Vigna Clara. In questa strada elegante ma non pretenziosa, al numero venti in palazzo raccolto tra il verde, Berlinguer ha vissuto fino a pochi giorni fa. «Lei è dell'Unità? — riprende la signora incontrata all'ingresso della palazzina — Ecco, con un altro giornale non me la sentirei di parlare, ma con voi sì...». Una stretta di mano, polsi si presenta. È la professoressa d'inglese di Laura, la più piccola della famiglia Berlinguer. Dalla guardiola del portiere si sente la radio e l'ultimo annuncio del medico: se c'era ancora qualche tenue speranza, ora quel filo si è spezzato per sempre.

«Sto pensando a Laura, a lei, così affezionata al padre...». S'interrrompe un attimo, poi riprende: «Sì, mi ri-

cordo di lui, quelle poche volte che lo incontravo in casa. Con il ruolo che aveva, il lavoro che lo impegnava in quel modo, riusciva a trovare il tempo di occuparsi dei figli. Bussava alla porta della stanza: s'informava degli studi. «Va bene?» chiedeva, e io gli rispondevo sempre nello stesso modo: «Bene, certo», ed era vero. Tutti i ragazzi Berlinguer sono degli ottimi studenti. E anche lui lo sapeva. C'era in quella casa un clima intenso, d'intesa e d'affetto ineguagliabili. Con i figli non parlava mai di politica. Qui, in questo palazzo, ho fatto un'esperienza straordinaria: un impegno per la scorta, quei due o tre uomini che venivano a prenderlo la mattina e lo riaccompagnavano alla sera. Ecco, se non fosse stato per questo poteva passare per un tranquillo signore. E giusto che ora che non c'è più, la sua figura venga ricordata con tanto calore... Ho letto i giornali, ho visto quanto rilievo gli hanno dedicato. In fin dei conti credo che anche gli avversari politici avessero per lui una stima profonda, una stima che ora, dopo questa fine, nessuno se l'è sentita più di tacere».

Il quartiere ricorda Berlinguer e rimanda l'immagine di una famiglia tanto riservata da passare inosservata. A piazza Carli, tra i negozi, pochi rammentano la signora Berlinguer: «Viene e sceglie con parsimonia — dice il verdurajo —; scende da via Ronciglione a piedi, mai in macchina».

La vicino c'è la chiesa di Santa Chiara dove Letizia Berlinguer andava a messa ogni settimana. Don Gianni, il parroco, domenica scorsa ha parlato di loro. «Sì — dice — non poteva mancare una preghiera per la signora: così ho chiesto ai fedeli di rivolgere un pensiero a quanto stava accadendo a Padova. Sono addolorato, mi redia, davvero addolorato per questa perdita».

Ma il dolore più forte è nella sezione di via della Farnesina, la sezione di Berlinguer. Dalla Direzione è arrivato l'annuncio ufficiale della morte. Mancano cinque minuti alle 13 e sulla porta compaiono le bandiere listate a tutto, il tavolo con i registri per le firme. Ma sul muro esterno, dentro la bacheca resta ancora per qualche minuto l'edizione del mattino dell'Unità, chiusa e sostituita con la «straordinaria». Nel titolo c'è tutto l'affetto dei comunisti: «Ti vogliamo bene, Enrico».

Valeria Parboni